



Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO
*Ospiti di
questo numero:
Ludovica Leo
e
Chiara di Spisidda
Design*

Uno scatto realizzato da Francesca Paone

ilmiomododivederele cose@gmail.com



FRANCESCA PAONE

IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE







Tommaso Campanella, 178 - Martedomini (Cz)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



IndICE

- Marrone colore della terra	8
- Sfogliando il marrone <i>Le avventure di Pinocchio.</i> <i>Storia di un burattino</i> – Il celebre burattino della letteratura	10
- <i>Your song</i> – Elton John	15
- Penone: connessione tra uomo e natura	19
- <i>CHOCOLAT</i> – Un amore del dolce sapore	23
- Pole dance	26
-Torta al latte caldo al cacao	29
- in un click: marrone Man Ray e la fotografia	32
- Thonet n.14	34
- <i>Wood</i> di Caterina Moro: dal bosco alla passerella. Il legno è il nuovo tassello verso una moda ecosostenibile	37
- Body painting art	41
- Teentervisto - episodio 7 pt. 1	46
- Teentervisto - episodio 7 pt. 2	50
- Conclusione marrone – Il marrone nella storia dell'arte	56
- Bibliografia	58
- Titoli di coda	59



MARRONE COLORE DELLA TERRA

Nuovo numero, nuovo colore! Benvenuti in questo sesto appuntamento con Arte Zoom Magazine. Questo mese vi intratterremo con il **MARRONE**.

Molti penseranno: “Che colore triste!”

Da una ricerca sociologica, infatti, è emerso che il marrone sia uno dei colori meno amati dalle persone, ma noi siamo qui proprio per spiegarvi perché questo colore non è assolutamente sottovalutabile.

Riprendiamo le parole di Fabrizio Caramagna che spiega esattamente il significato di questo colore:

“Il marrone a volte ha lo sgarbo di certe mani grossolane che sporcano tutto, altre volte ha la serenità paziente e esatta di una linea di terra che nutre e dà vita”.

La prima cosa che viene in mente pensando al marrone è la TERRA (oltre la Nutella, ovvio!). Dunque, i significati positivi del colore sono collegati in gran parte alla Madre Terra accogliente ed a tutto ciò che la riguarda, come fecondità, crescita e maturazione. Ragione per cui la Terra non è solo grembo dell'esistenza, ma anche grembo a cui ogni esistenza fa ritorno, poiché dalla Madre Terra la vita nasce ed in essa muore.



La simbologia del marrone ricorda la necessità di equilibrio e soddisfazione dei desideri terreni. Chi ama questo colore molto probabilmente si sente in sintonia con il proprio corpo. Generalmente è apprezzato da chi sta bene con se stesso ed è soddisfatto della persona che è.

Chi rifiuta il marrone, al contrario, tende a non vivere particolarmente bene il rapporto con il proprio corpo. Spesso è insoddisfatto della propria relazione sentimentale, degli amici, del lavoro, della società in cui vive. Sente, pertanto, di non essere nel posto giusto nè con le persone giuste.

Non siete ancora convinti?

Vi lascio al contenuto del magazine e vi auguro una buona lettura.

Adriana

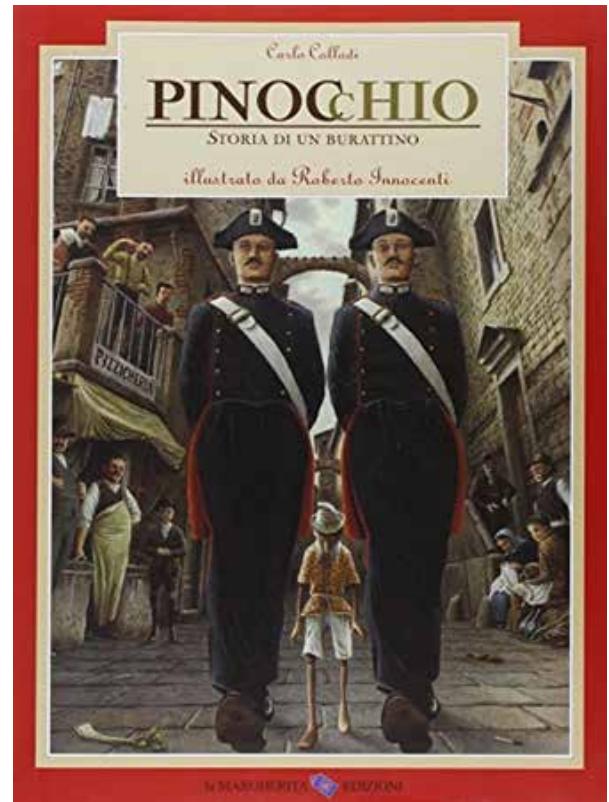


**SFOGLIANDO IL MARRONE
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO.
STORIA DI UN BURATTINO – IL
CELEBRE BURATTINO DELLA
LETTERATURA**

*C'era una volta...
- Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori.
No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta
un pezzo di legno.*

Dato che il colore a cui abbiamo dedicato il numero di marzo è il marrone, ho pensato che la storia di un burattino fatto di legno fosse davvero perfetta per la nostra rubrica.

Ebbene, chi di voi da bambino non chiedeva alla mamma che raccontasse questa storia prima del bacio della buonanotte?



Tutti siamo cresciuti con questo piccolo ingenuo burattino: ecco, fate insieme a me un viaggio nel passato e tornate, per un attimo, spulciando fra i vostri ricordi a quei dolci e teneri momenti che non torneranno più.

Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino è un romanzo per ragazzi pubblicato a Firenze nel 1883 da **Carlo Lorenzini**, conosciuto con lo pseudonimo di **Carlo Collodi**, un giornalista e scrittore fiorentino.

La narrazione inizia quando maestr'Antonio, detto in paese **mastro Ciliegia** per il suo naso sempre rosso e paonazzo, decide di intagliare un pezzo di legno per fabbricarne una gamba del suo tavolino. All'improvviso, il pezzo di legno comincia a parlare, a ridere, a piangere e allora mastro Ciliegia si sbarazza del tocco di legno regalandolo all'amico **mastro Geppetto**, il quale, tutto solo, decide di intagliare un burattino che gli faccia compagnia.

Il burattino si anima e prende definitivamente vita; Geppetto che lo considera come suo figlio gli dà il nome di **Pinocchio**. Subito Pinocchio tormenta il *povero babbo* con marachelle di tutti i tipi, mostrandosi sin dall'inizio un ragazzo cattivo e disubbidiente e divenendo un bugiardo per cui, infatti, ad ogni bugia vede crescerci il naso: *le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che*

hanno le gambe corte e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo.

Proprio per una delle sue, Geppetto viene portato ingiustamente in prigione dai carabinieri e Pinocchio rimane da solo: in questo frangente, incontra uno dei personaggi principali del racconto, il **Grillo-parlante**.

Quest'ultimo lo invita a comportarsi bene, perché *i ragazzi cattivi hanno a noia di sentirsi correggere da chi ne sa più di loro.*

Pinocchio cerca di schiacciarlo con un martello, proprio perché infastidito dalle parole del Grillo, ma invano.

La storia di questo simpatico birboncello è nota a tutti noi, sappiamo bene cosa succederà al nostro amato Pinocchio e come la storia si concluderà, perciò preferisco non raccontarvela qui: mi soffermerei maggiormente sull'analisi dei tanti personaggi che incontriamo durante la narrazione.

Pinocchio è il monello che ognuno di noi è da bambino, il disubbidiente, l'irresponsabile, il giocherellone viziato, il credulone, ma di buon cuore.

Alla fine del romanzo, tuttavia, Pinocchio cresce ed il burattino di legno che era stato si addormenta per sempre, dando vita al bambino in carne ed ossa più maturo.

Geppetto è il babbo amorevole che ciascuno desidererebbe, fa di tutto per il figlio, si addos-



FB

sa tutte le responsabilità delle sue malefatte e, persino quando lo crede perduto nelle acque del mare, va alla ricerca del piccolo, rischiando la propria vita.

Il **Grillo-parlante** è la voce della coscienza di Pinocchio, la voce interiore che lo invita ad essere virtuoso, a non cadere in tentazione. È la guida di cui tutti hanno necessità nella vita, che tutti ogni tanto vorremmo zittire a suon di martellate, ma che troveremo sempre nel momento del bisogno.

Il **Gatto** e la **Volpe** sono due pericolosi truffaldini, due brutti ceffi che con il proprio carisma e con astuzia riescono a fuorviare e aggirare l'innocente burattino: bisogna tenersi alla larga da loro, perché ci si mette nei guai!

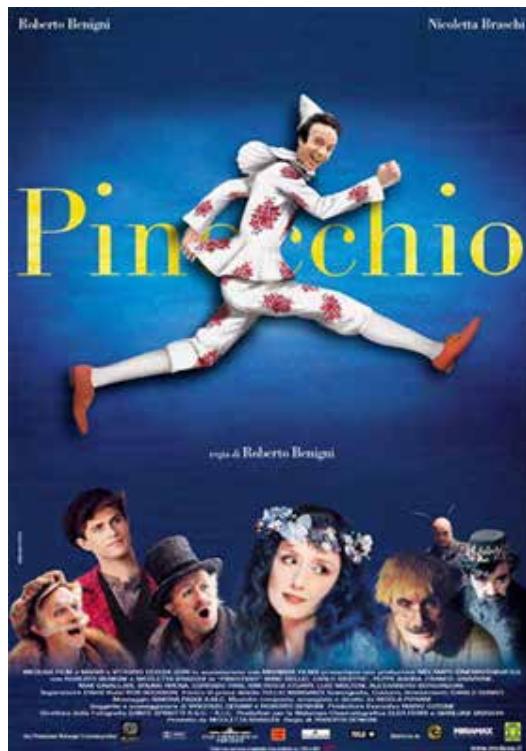
A proposito di questi due personaggi, vi invito a leggere la rubrica musica del nostro numero arancione in cui la nostra Ylenia racconta qualcosina sul brano di Edoardo Bennato *Il gatto e la volpe* dedicato a questi due furfanti.

La **Fata Turchina** è l'anima bella che protegge e perdona Pinocchio per ogni suo errore e per ogni problema creato: è la mamma che sempre ci aiuterà anche nelle vicissitudini più sfavorevoli della nostra vita.

Lucignolo è l'amico sbagliato, quello che conduce i bravi ragazzi sulla cattiva strada, è

l'amico tentatore da cui tenersi lontano: è l'amico che antepone il piacere al dovere, quello che conduce Pinocchio al Paese dei Balocchi ed alla perdizione. È simbolo del bambino che non vuole crescere mai, uno pseudo eterno Peter Pan.

Mangiafuoco è il burattinaio scorbuto del *GRAN TEATRO DEI BURATTINI*: un omone brutto che incute paura e che inizialmente vuole gettare Pinocchio nel fuoco, ma che alla fine, mosso a compassione dalla storia del babbo della marionetta, concede la grazia al nostro protagonista.





L'anima bambina che si nasconde dentro di noi cresce insieme a Pinocchio.

Infine, vi presento qualcuna delle riscritture del romanzo di Collodi.

Due sono le trasposizioni cinematografiche che più sono state significative per me.

La prima è **Pinocchio** del 2002 per la regia di Roberto Benigni che veste anche i panni del protagonista e con un cast d'eccezione, fra cui Nicoletta Braschi, Kim Rossi Stuart, Carlo Giuffrè. Le musiche sono di Nicola Piovani. Lascio qui il link della scena che più mi commuove ad ogni visione:

<https://www.youtube.com/watch?v=X6TckljZhrq&t=1s>

Trovate il film completo su Disney+, dove potete guardare anche il film d'animazione **Pinocchio**,

prodotto da Walt Disney nel 1940, il secondo Classico Disney.

La seconda è il recente **Pinocchio** del 2019, diretto da Matteo Garrone, in cui Roberto Benigni stavolta interpreta Geppetto, con Gigi Proietti, Massimo Ceccherini e tanti altri.



Celebre è lo sceneggiato televisivo **Le avventure di Pinocchio**, tratto dall'omonimo romanzo e diretto da Luigi Comencini, trasmesso a puntate nel 1972, con Nino Manfredi, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica.

Bene, non posso che augurarvi buona lettura e buona visione, sperando che questo tramestio nel baule della memoria vi abbia fatto sorridere di nostalgia.

Mille baci,
Chiara



YOUR SONG – ELTON JOHN

È una solita mattina d'autunno nella periferia londinese degli anni '70. Il giovane diciassettenne **Bernie Taupin**, mentre fa colazione sorseggiando un caffè, inizia a scrivere su un pezzo di carta "It's a little bit funny this feeling inside..." All'improvviso sente un rumore provenire dall'altra camera e con il gomito dà un colpo alla tazzina che cade sul manoscritto che si tinge di macchie marroni. **Reginald Kenneth Dwight**, il suo amico da una vita, si è appena svegliato, va in cucina, legge il testo e ne rimane stupito. Poco dopo al pianoforte, in soli dieci minuti, compone la musica e farà del manoscritto macchiato di caffè un capolavoro che raggiungerà un successo planetario.

Nasce così **Your Song**, rilasciata il 26 ottobre 1970 dalla DJM Records e contenuta nel secon-

do album del cantautore, compositore e musicista **Elton John**, nome d'arte scelto da Reginald nel 1972 dall'unione dei nomi del sassofonista Elton Dean e del cantante e chitarrista Long John Baldry.

Il brano è frutto del sodalizio tra i due amici storici che a quattro mani sono riusciti a ricreare l'amore in note, scrivendo e musicando una poesia che parla di un amore ingenuo, adolescenziale, un sentimento puro e sincero. Bernie era un tipo sentimentale, scriveva poco ed era molto innamorato di una ragazza; Elton sapeva di questo amore così tenero e ha voluto curare la musica in maniera particolare, creando una ballad dolce, quasi come a non volerli svegliare dal torpore amoroso nel quale erano immersi.

Taupin, in un'intervista, fa un parallelismo tra **Your Song** ed un altro brano famoso di Elton John, **Sacrifice**, brano scritto sempre da Bernie.



Your Song.

And you can tell everybody this is your song
It may be quite simple but now that it's done
I hope you don't mind, I hope you don't mind
that I put down in words

How wonderful life is while you're in the world,
I hope you don't mind, I hope you don't mind
that I put down in words

How wonderful life is while you're in the world!

Il primo parla di un'assoluta ingenuità in amore, mentre il secondo è completamente l'opposto: la storia di qualcuno che ha fatto tutto per e con amore e che dal rapporto esce sconfitto, pieno di cicatrici, ma con una visione più realistica del mondo reale.

Your song è un inno sensibile ed affettuoso nel contesto di un amore giovanile che sboccia all'improvviso. Ci sono tante speranze per il futuro insieme, ma il presente si mostra così com'è. "Non ho molti soldi, ma se li avessi comprerei una casa dove potremmo vivere insieme", "se fossi uno scultore o sapessi preparare pozioni..." "so che non è molto ma è tutto quello che posso darti", "il mio regalo è la mia canzone per te"... citano alcune strofe più significative.

Tuttavia, ciò che voglio farti capire è che *"how wonderful life is while you are in the world"*.

Curiosità – Musica e non solo

• **Your song** nel 2020 ha compiuto mezzo secolo, ma è ancora una delle pietre miliari della produzione artistica di Elton, poiché durante i concerti conserva un posto particolare in scaletta, suscitando emozioni uniche ai suoi fan e ricreando l'atmosfera romantica al tramonto.

• Esistono diverse cover del brano, da quella di Leona Lewis a quella di Rod Stewart, dalla

cover di Lady Gaga all'interpretazione di Mia Martini, da quella di Billie Joel a quella di Luciano Pavarotti.

• La canzone è stata inserita nella colonna sonora della pellicola **Moulin Rouge** ed in un episodio de **The Simpson**.

• Nel 2019 esce il film, diretto da Dexter Fletcher, **Rocketman** che narra, dall'esperienza alla Royal Academy of Music fino agli anni '80, la vita di un Elton John interpretato magistralmente da **Taron Egerton**. Suggestiva l'esibizione in sala registrazione di **Your Song**, con un Bernie emozionato ed un Elton trasportato dal suono del pianoforte.

YOUR SONG - ELTON JOHN

*It's a little bit funny this feeling inside
I'm not one of those who can easily hide
I don't have much money but boy if I did
I'd buy a big house where we both could live*

*If I was a sculptor, but then again, no
Or a man who makes potions in a travelling show
I know it's not much but it's the best I can do
My gift is my song and this one's for you
And you can tell everybody this is your song
It may be quite simple but now that it's done
I hope you don't mind
I hope you don't mind that I put down in words
How wonderful life is while you're in the world*

*I sat on the roof and kicked off the moss
Well a few of the verses well they've got me quite
cross
But the sun's been quite kind while I wrote this song
It's for people like you that keep it turned on*

*So excuse me forgetting but these things I do
You see I've forgotten if they're green or they're blue
Anyway the thing is what I really mean
Yours are the sweetest eyes I've ever seen*

*And you can tell everybody this is your song
It may be quite simple but now that it's done
I hope you don't mind
I hope you don't mind that I put down in words
How wonderful life is while you're in the world*

*I hope you don't mind
I hope you don't mind that I put down in words
How wonderful life is while you're in the world*



PENONE: CONNESSIONE TRA UOMO E NATURA

Tutta l'opera dello scultore torinese **Giuseppe Penone**, artista legato all'**Arte Povera**, vicino solo a se stesso nell'esprimere la valenza rivelatrice della natura, si manifesta attraverso la scultura intesa come gesto della mano che accarezza le forme equivalenti alla terra, lasciando traccia del suo passaggio senza intaccare il suo sviluppo.

Fin dai suoi esordi alla fine degli anni Sessanta, Penone ha sempre considerato la natura, la cultura e l'essere umano come entità correlate ed inseparabili e la scultura come mezzo per esprimere tali connessioni. Il rapporto tra natura e scultura è centrale per Penone e per tutti gli artisti facenti parte

dell'Arte Povera, movimento cui lo scultore piemontese aderì fin dagli albori: è chiamata "Povera" in quanto *predilige l'essenzialità informazionale, che non dialoga né col sistema sociale né con quello culturale, che aspira a presentarsi all'improvviso rispetto alle aspettative convenzionali, un vivere asistemico, in un mondo in cui il sistema è tutto.*

Avendo l'Arte Povera un approccio anticonvenzionale, tali dovranno essere anche i materiali che sono per l'appunto "poveri".

La ricerca di Penone si distingue per l'utilizzo di materiali di origine vegetale in grado di creare un'interazione profonda tra uomo e natura, tempo naturale e tempo umano che nella sua poetica diventano una cosa sola: legno, acqua, pietra, foglie, ma anche creta, marmo e bronzo si fondono per dar vita alle sue opere.

Il rapporto è assolutamente paritario, non esiste forza che vinca sull'altra: noi siamo

aria, acqua, terra, così come l'erba, la corteccia e le foglie sono corpo, pelle, superficie. Da questo azzeramento di gerarchie nasce la sua scultura. Tale connessione tra uomo e natura è evidente fin dalle opere giovanili: uno dei primi momenti di questa riflessione è la serie **Alpi Marittime**, fotografie che Penone scatta nel 1968, a soli ventun anni, per documentare alcune sue azioni compiute nei boschi del suo Piemonte. Fissa un calco in metallo della propria mano agli alberi che incontra nelle sue passeggiate, a simboleggiare la capacità dell'uomo d'intervenire sulla crescita degli elementi naturali, senza però essere in grado di riuscire ad arrestare il corso delle cose, dal momento che la pianta, ad eccezione del punto in cui l'artista ha lasciato la sua traccia, continuerà a crescere.



Sento il respiro della foresta, / odo la crescita lenta e inesorabile del legno, / modello il mio respiro sul respiro del vegetale, / avverto lo scorrere dell'albero attorno alla mia mano /

appoggiata al suo tronco. / Il mutato rapporto di tempo rende fluido il solido e solido il fluido. / La mano affonda nel tronco dell'albero che per la velocità della crescita e la / plasticità della materia è l'elemento fluido ideale per essere plasmato.



Queste le parole con cui ha accompagnato il suo progetto. Malgrado la sua precocità, **Alpi Marittime** è un'opera che riveste una notevole importanza nel percorso artistico di Penone, in quanto l'idea dell'uomo che interferisce con la natura si ripresenterà in altre sue ricerche, venendo in alcuni casi anche ribaltata: questo accade nei **Gesti vegetali**, serie di opere realizzate tra il 1983 e il 1986. Si tratta di manichini dalle sembianze umane ricoperti di terra e sui quali l'artista lascia l'impronta delle proprie mani. Non a caso, sono realizzati in metallo, in quanto il metallo, sotto l'azione degli elementi naturali, si ossida tingendosi

con i colori degli alberi. Tali manichini saranno, poi, inseriti in ambienti boschivi, così che diventino partecipi dei processi naturali e così che piante, alberi e vegetali entrino in simbiosi con loro, e così che, a loro volta, le sculture si fondano con l'ambiente circostante, subendo modifiche a causa dell'ambiente stesso.



Le impronte caratterizzano anche una delle più recenti opere di Penone, **Dafne**. Si tratta di un tronco d'albero realizzato in bronzo al cui interno sono riprodotte le venature del legno dell'alloro ed all'esterno sono visibili tanti piccoli solchi lasciati dalle mani dell'artista. Il titolo della scultura, *Dafne*, richiama il mito raccontato da Ovidio ne **Le Metamorfosi**: la ninfa Dafne, inseguita dal dio Apollo inva-

ghitosi di lei, chiama in aiuto il padre Peneo, affinché la trasformi in una pianta di alloro per permetterle di sfuggire al dio, accecato dall'irrefrenabile desiderio di farla sua.

Penone ha scelto questo titolo per la sua scultura non soltanto perché il tema della metamorfosi, perciò del cambiamento, è basilare per l'Arte Povera, ma anche per una sorta di allegorica continuità tra la ninfa e la pianta che, spiega l'artista, per difendersi dagli attacchi di insetti ed altri animali sprigiona un'intensa fragranza che li allontana.

La coesistenza di essere umano ed elemento naturale torna in tutte le sue opere, il cui elemento centrale è sempre l'albero: quest'ultimo incarna per Penone l'idea di scultura perfetta, se si pensa che l'albero è un essere vivente che fossilizza il suo vissuto nella sua forma e che ogni parte, ogni singola foglia, ogni singolo ramo è presente per una necessità legata alla sua sopravvivenza, alla sua vita. Tutte le azioni compiute da un albero, quali il crescere di una foglia, di un germoglio, di un ramo, sono registrate nella sua struttura; ritrovare la forma dell'albero all'interno del legno fa dell'albero una tautologia della scultura perfetta. E, forse, proprio per questo è diventato l'elemento più riconoscibile dell'arte di Penone, la presenza più frequente nelle sue opere, il soggetto che più si presta a trasmettere i pensieri dell'artista anche in chiave allegorica.

Identità è metafora d'un incontro: un grande albero scuro e spoglio, di bronzo, sopra al

quale l'artista ha inserito una copia in alluminio che, al contrario, è del tutto bianca.



Le Identità cui allude il titolo dell'opera sono quelle dei due alberi che sembrano speculari, ma in realtà sono diversi, ed i loro colori rendono ancor più palese questa condizione. Eppure, malgrado abbiano caratteristiche in linea di massima inconciliabili, ci sono punti di tangenza rappresentati dagli specchi inseriti tra i rami che introducono diversi spunti: lo specchio come simbolo di saggezza e conoscenza in quanto strumento di autocoscienza, lo specchio come riflessione sulla simmetria in natura, come mezzo di adattamento e sopravvivenza, lo specchio come soglia tra interiorità ed exteriorità e via dicendo.

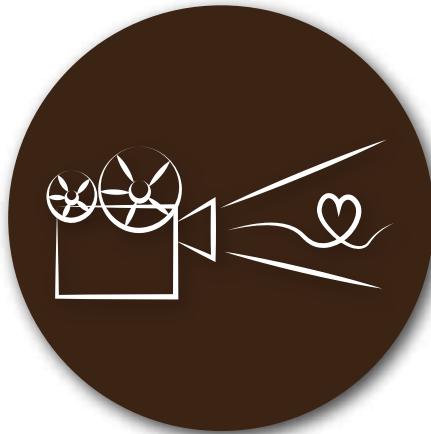
Identità riprende il tema della dualità già affrontato in **Matrice**, opera del 2015: è un grande abete in bronzo, di trenta metri di lunghezza, sezionato in orizzontale al fine di ottenerne due parti, scavate seguendo gli anelli concentrici del tronco per ottenere una

specie di solco che scorre attraverso il legno della pianta. Il primo "doppio" che s'incontra in **Matrice** è quello che si ricava dallo scontro tra passato e presente: il vuoto al centro dell'albero è stato ottenuto mediante un'azione sugli anelli dell'albero, sulla sua storia, dal momento che, come tutti fin da bambini sappiamo, gli anelli del tronco di un albero indicano la sua età.

Il presente, dunque, agisce sul passato oppure scava al suo interno per farlo riemergere a galla: l'azione di Penone è qui simbolo del tempo che scorre.

Vi è un immancabilmente intervento umano: in un punto del tronco scavato, Penone ha inserito una fusione in bronzo che ricalca la forma dell'albero, ma che conserva delle "sinuosità antropomorfe", come spiega l'artista stesso, per evidenziare la relazione tra umano e natura. Ancora una volta, attraverso l'impronta dell'uomo.



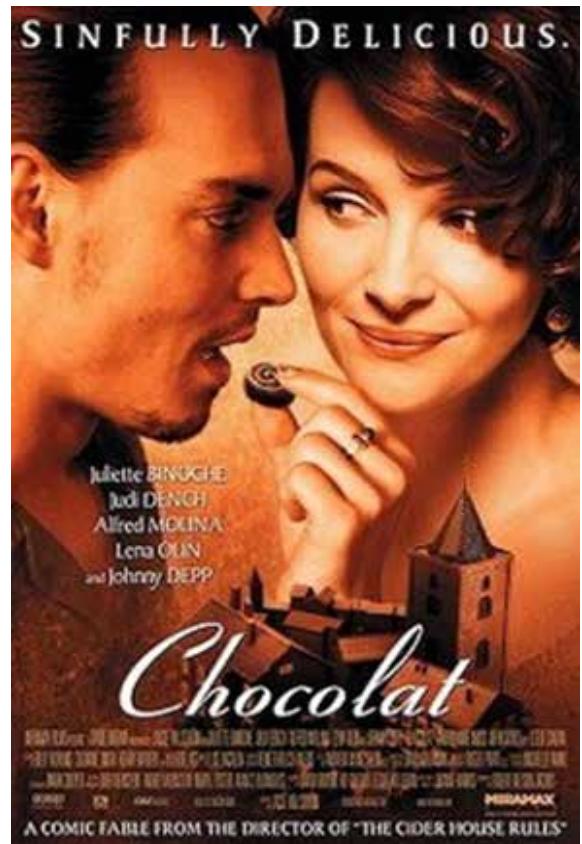


CHOCOLAT – UN AMORE DAL DOLCE SAPORE

“Non possiamo andare in giro a misurare la nostra bontà in base a ciò che non facciamo, in base a ciò che neghiamo a noi stessi, a ciò che rinunciamo e a chi respingiamo. Credo, forse, che dobbiamo misurare la bontà in base a chi abbracciamo, a ciò che creiamo e a chi accogliamo”.

Nel mese dedicato al colore marrone, non avrei potuto scegliere altro: un film che porta con sé la storia di un amore, quello per il cioccolato, capace di innescare e poi guidare l'amore fra due belle anime.

Chocolat è un film del 2000 per la regia di Lasse Hallström ed è la trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Joanne



Harris, pubblicato l'anno precedente.

La vicenda è ambientata in Francia tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, in un piccolo paesino in cui il minimo cambiamento e la più impercettibile diversità sono considerati una minaccia.

Un giorno, arrivano in città due straniere: la nomade pasticciera atea **Vianne Rocher** (interpretata da una semplice e sensuale **Juliette Binoche**) e sua figlia Anouk.

Vianne decide di aprire una cioccolateria, fonte di tentazione (inaugura il negozio durante la Quaresima) ed al tempo stesso portatrice di serenità e benessere interiore per i suoi clienti.

Appena ambientatasi, immediatamente il suo da farsi genera chiacchiere e suscita scandalo fra i bigotti della cittadina, oppressi dalla cosiddetta *tranquillità* imposta dall'apparentemente austero conte Paul de **Reynaud** (interpretato da un antipatico ed ottuso **Alfred Molina**).

Un giorno, arriva in paese una comunità di zingari, subito ostacolata e tenuta alla larga da ogni attività commerciale e da tutti i cittadini, eccetto proprio Vianne: la donna cerca, infatti, di mostrarsi disponibile nei confronti dei nuovi arrivati, aperta ad un confronto e ad un gradevole e rispettoso dialogo.

La pasticciera instaura un bel rapporto con **Roux** (interpretato da un strano e galante **Johnny Depp**), un affascinante giovane gita-

no che riesce a conquistarla con il suo cupo, misterioso carisma.

Viene organizzata da Vianne una festa: cosa accadrà di radicalmente significativo per il proseguo della trama? Come andrà a finire la storia fra Vianne e Roux? E la pasticceria? Rimarrà aperta o Vianne continuerà a vivere da nomade, trasferendosi di luogo in luogo con la figlia?

Beh, se le vicende vi hanno incuriositi ed il cast altrettanto (come poter negarlo con due interpreti di tale calibro?), allora cosa aspettate? Vi invito a cercare il film, io non "spoilero" altro.

La protagonista ammalia e strega la popolazione, incantandola con la sua deliziosa cucina: è capace di frenare ogni istinto negativo con un cioccolatino che, gustato ed assaporato, infonde magicamente pace all'animo turbato.

In ugual modo, ammalia ed inebetisce il buon tenebroso zingaro Roux, con i suoi modi dolci (per rimaner giustamente in tema) ed accattivanti.

Insomma, non si possono amare questi due personaggi meno di quanto si ami il cioccolato.

Vi auguro una buona visione!

Mille baci,
Chiara



Ludovic
do



POLE DANCE

Ciao a tutti, cari lettori, e ben trovati in questo nuovo interessantissimo numero dal colore **MARRONE**: vi parlerò della **pole dance**, una tipologia di danza molto innovativa ed in voga negli ultimi anni.

La pole dance è una disciplina sportiva che comprende una serie di componenti: tra esse la tecnica sportiva che esalta la forza muscolare con l'elegante armonia della danza nelle sue varie espressioni ed il fitness, inteso come educazione fisica mirata per un equilibrato benessere del corpo e della psiche.

Secondo fonti storiche, la pole dance si è sviluppata nel Nord America, dove venivano usati spesso i pali dei tendoni per svolgere vere e proprie performances durante gli spetta-

coli itineranti. La pole dance incominciò gradualmente ad evolversi, trasformandosi da spettacolo itinerante ad appuntamento fisso, nei bar intorno agli anni '50, quando contemporaneamente si diffondeva il burlesque.

In giro per il mondo ritroviamo il palo cinese, più grosso degli attuali pali da pole dance e con un rivestimento in gomma: esso viene utilizzato dai circensi per eseguire figure spettacolari e molto complesse, esibizioni composte anche da più persone che si arrampicando facilmente fino ad altezze che raggiungono i 6 metri.

In India troviamo il *Mallakhamb*, uno sport tradizionale che utilizza una pertica di legno sulla quale si esibiscono solitamente gli uomini con agilità, flessibilità e resistenza. Le dimensioni del palo variano da un diametro di 50mm fino ai più piccoli di 38mm.



La dimensione influenza l'esecuzione in base alle caratteristiche dell'individuo, la sua costituzione e forza muscolare, dimensione delle mani e altre variabili; la scelta, perciò, diviene spesso soggettiva. I materiali principalmente utilizzati per i pali sono l'acciaio inossidabile, l'acciaio cromato per elettrolisi o le barre a sezione tonda in ottone.

Alcuni passi sono caratterizzanti di uno stile o, addirittura, diventano un segno distintivo dell'atleta che li applica o che per primo li ha inventati (in questo caso si parla di *signature tricks*). Alcuni "nascono" casualmente, altri sono frutto della fantasia e di un perfezionamento atletico sempre più assiduo e duro che permette di arrivare a costruire movimenti per altri inimmaginabili.

Non è necessario avere una particolare preparazione fisica per dedicarsi alla pole dance, in quanto tutti possono avvicinarsi senza timore a questa disciplina.

Ovviamente, per praticare la pole è necessaria una buona dose di costanza e volontà. I progressi arrivano poco alla volta ed i sacrifici sono ripagati da grandi soddisfazioni. Le sessioni di allenamento sono composte da una parte di riscaldamento ed una parte di potenziamento, in cui vengono curati tutti gli aspetti di un allenamento sano ed equilibrato, per affrontare al meglio la parte più tecnica della lezione. A conclusione dell'allenamento si eseguono esercizi di defaticamento muscolare, di stretching e di scioglimento di eventuali ten-

sioni. Quello della pole dance è un mondo tanto bello quanto attraente, quindi per quanto riguarda l'abbigliamento si utilizzano top, short, culotte, scarpe, in un'esplosione di modelli, con colori e fantasie senza limiti.

Mantenere in forma il corpo con la pole dance significa migliorare le funzioni vitali di tutti gli organi e del sistema cardiovascolare, ottimizzare il proprio stato di salute e la conseguente resistenza alle malattie, rinforzare i muscoli del corpo, aumentare la resistenza agli sforzi, ottenere maggior successo nel controllo del proprio peso.

Il colore marrone è sinonimo di emotività e sensualità, ma è anche espressione di equilibrio e buona salute, pertanto rispecchia perfettamente tutto ciò che è la pole dance.



TORTA AL LATTE CALDO AL CACAO

6 persone | 55 minuti totali

LISTA DELLA SPESA

Farina 00 – 135 g

Cacao amaro in polvere – 35 g

Zucchero – 160 g

Burro – 60 g

Latte intero – 120 g

Uova – 3

Lievito in polvere per dolci

Sale fino – un pizzico

Preparazione

Preriscaldare il forno a 180°, iniziare a preparare l'impasto: rompere le uova in una ciotola ed aggiungere il sale, poi azionare il battitore per 10 minuti.

Aggiungere lo zucchero. Setacciare il lievito, la farina ed il cacao e mescolare e tenere da parte qualche cucchiaino dell'impasto.

Riscaldare, intanto, il latte in un pentolino e poi aggiungere il burro e farlo bollire. Poi, aggiungerlo alle cucchiainate di composto tenute da parte: mescolare il tutto affinché diventi una pastella.

Versare la pastella nel restante impasto e mescolare.

Poi imburrare uno stampo e versare dentro l'impasto.

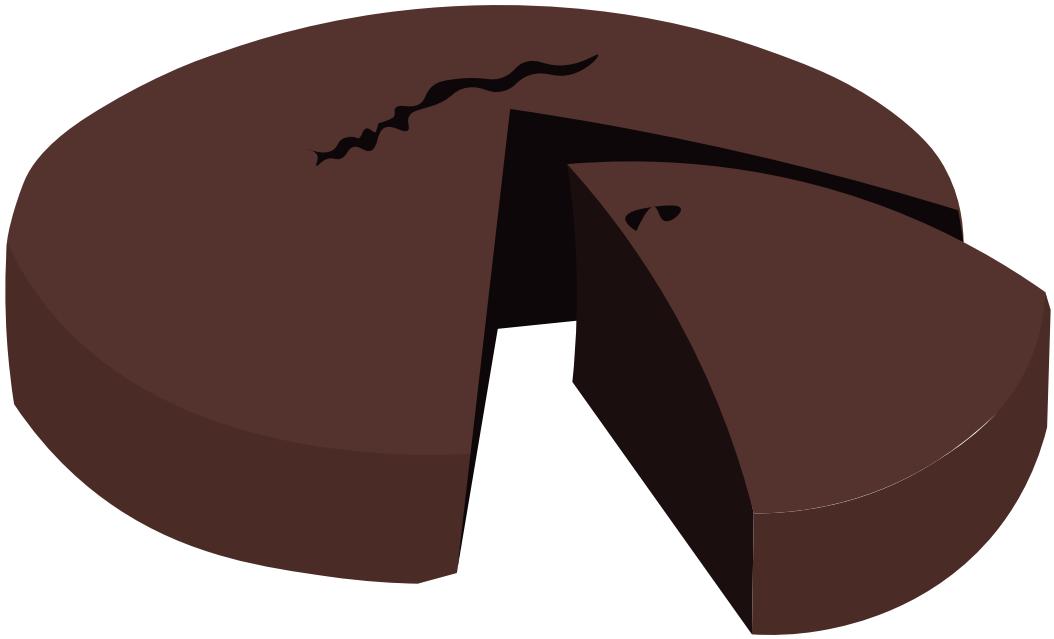
Infornare a 180° per 35 minuti.

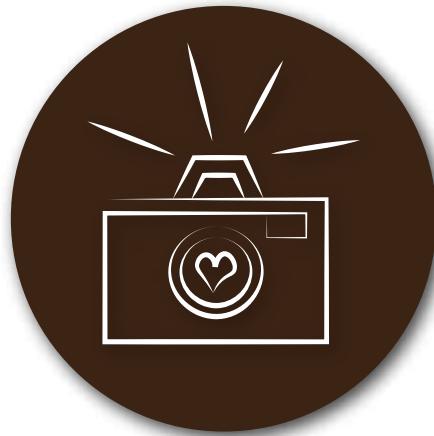
Lasciare raffreddare e poi servire.

Buon appetito! Siamo in pendant con la rubrica film.

Mille baci,
Chiara







IN UN CLICK: MARRONE MAN RAY E LA FOTOGRAFIA

Emmanuel Rudnitzky, a tutti noto con il nome di **Man Ray** che tradotto in italiano vuol dire “uomo raggio”, fu uno dei più grandi protagonisti dell’arte e della fotografia di avanguardia del primo Novecento, uno dei maggiori esponenti del Dadaismo e del Surrealismo. Può essere definito come un grande maestro della sperimentazione. Egli, infatti, rinunciò alle tecniche artistiche tradizionali e si dedicò all’utilizzo non convenzionale di materiali e procedimenti industriali.

I suoi studi, le conversazioni intraprese con altri artisti e l’incontro con il movimento Dada di Picabia e Duchamp, portarono Man Ray ad interessarsi allo studio della luce.

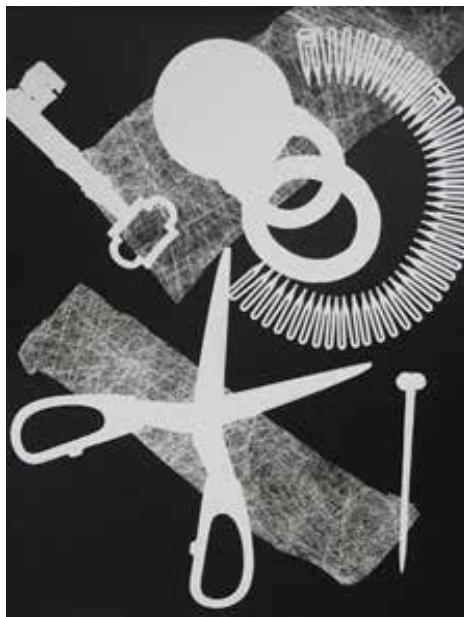
Iniziò, così, a vivere di fotografia realizzando ritratti e documentando le opere di altri artisti, per riuscire in seguito a rivoluzionare la tecnica fotografica grazie al suo continuo sperimentare. La macchina fotografica per lui non era l’oggetto principale per fare fotografia, ma semplicemente un aiuto: il suo obiettivo era portare la fotografia verso terreni sconosciuti.

Le sue più importanti sperimentazioni furono la solarizzazione, il collage e le **rayografie**.

Quest’ultime vennero scoperte da Man Ray per puro caso, nel 1921, quando un foglio bianco di carta sensibile finì per sbaglio tra fogli già esposti. Mentre l’artista aspettava invano che comparisse un’immagine sul foglio, poggiò un piccolo imbuto di vetro, il bicchiere graduato e il termometro nella bacinella sopra la carta bagnata; dopodiché, accese la luce ed avvenne la magia. Sotto i suoi occhi cominciò a formarsi un’immagine

deformata. Dopo questa scoperta, egli continuò a sperimentare per cercare di perfezionarla e scoprì che attraverso diversi accostamenti di oggetti (opachi, traslucidi o trasparenti), posizionando gli oggetti a diversa distanza dalla carta e direzionando la luce in diverse angolazioni, si sarebbero ottenuti risultati sempre nuovi e differenti tra loro.

Un passo rivoluzionario per la fotografia: Man Ray era riuscito a creare uno scatto senza utilizzare la macchina fotografica.





SEDIA THONET N.14

Ciao a tutti! Oggi vi porto in un viaggio alla scoperta di un oggetto di design molto semplice e di legno che, nonostante la sua semplicità, ha fatto la storia.

Di cosa si tratta?

Della **SEDIA THONET N.14**.

Ripercorriamo la storia della realizzazione di questa sedia.

All'inizio dell'Ottocento, a Boppard vive **Michael Thonet** con la sua numerosa famiglia. Quest'ultimo, ebanista, si è posto un obiettivo: realizzare delle sedie più solide utilizzando lunghe barre di legno cercando di piegarle per costruire, con un unico blocco, una curva; in questo modo, non sarebbe stato più necessario utilizzare vari pezzi di legno uniti tra loro e successivamente levigati.

“Piegarlo o romperlo”: questo il suo motto. Utilizza, per questo suo esperimento, rami di diametro diverso ed essenze differenti. Immerge i rami nella colla, li piega e li lascia asciugare sperando che, una volta asciutti, assumano la nuova posizione. Questa operazione è molto difficile perché le forme ottenute non corrispondono mai a quelle desiderate, le curve realizzate risultano irregolari e niente affatto precise.

Thonet, però, non demorde e continua a sperimentare finché, nel 1830, nota che delle listarelle di legno inumidite e piegate a formare una curva mantengono in maniera ottimale la forma data loro, una volta asciugate lentamente presso una fonte di calore.

Da questo successo, ottenuto quasi casualmente, trae la tecnica e la riproduce inumidendo il legno nell'acqua, modellandolo nelle forme desiderate e bloccandolo con dei ferri facendolo

THONET ●



partone

J. Kaudy lead 24



THONET ●

asciugare di fronte al camino.

Egli continua per anni a migliorare la sua tecnica apportando anche delle modifiche, fra cui l'utilizzo del vapore e non dell'acqua.

Così, consapevole di aver tra le mani una tecnica davvero innovativa, nel 1841 decide di proporre un brevetto valido in Austria, Francia, Inghilterra e Belgio.

Da quel momento, si dedica alla realizzazione di vari modelli di sedia utilizzando il legno di faggio come struttura e la paglia di Vienna per la seduta. I primi modelli (n.1, n.2, n.3) furono anche esposti alla mostra di Coblenza.

Nel 1842, Thonet diviene falegname della Real Casa, quando il Principe di Metternich, dopo aver ricevuto un dondolo in legno curvato mandato dallo stesso Thonet, gli chiede di trasferirsi a Vienna. Ecco il suo primo incarico: realizzare delle sedie per il palazzo di Liechtenstein e per Palazzo Schwarzenberg.

Successivamente, l'ebanista cerca un metodo per semplificare le forme e ridurre ancora di più il numero di pezzi utilizzati per la realizzazione delle sedie.

Nel 1851 la famiglia Thonet espone all'Esposizione di Londra al Crystal Palace le loro nuove sedie di legno curvato.

Cinque anni dopo, nasce la prima vera e propria fabbrica in cui ogni persona al suo interno non si preoccupa più di realizzare il pro-

dotto finito, la sedia, ma ognuno si occupa di riprodurre un singolo pezzo in tante e tante copie, unite infine con gli altri realizzando la sedia. Ecco, in concreto, una catena di montaggio.

Tuttavia, il modello perfetto è prodotto nel 1859, quando a Thonet vengono commissionate delle sedie per un bar elegante e moderno, il Cafè Daum.

Così, realizza per la prima volta un tipo di sedia con una ed una sola elegantissima curva che funge e da spalliera e da gambe posteriori. A questo splendido esemplare viene dato il nome di **Thonet n.14**, conosciuta anche come la **Thonet**: un modello elegante, robusto ed economico, la cui linea semplice è amata da tutti e molto richiesta sia a quel tempo sia oggi.

Si tratta di un vero e proprio classico del design, importantissimo e totalmente innovativo. La curvatura del legno, il linguaggio estetico coerente, la leggerezza e la forte resistenza la fanno apparire perfetta e sempre attuale.

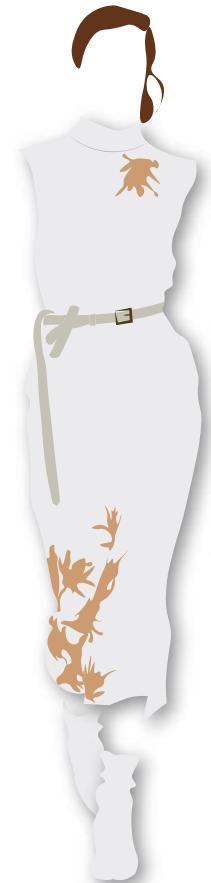
Essa è esposta nei più importanti musei di Design del mondo come il MOMA di New York o il Vitra Museum in Germania e vi sono numerosissimi libri di design dedicati a questa sedia.



WOOD DI CATERINA MORO: DAL BOSCO ALLA PASSERELLA. IL LEGNO È IL NUOVO TASSELLO VERSO UNA MODA ECOSOSTENIBILE

Abbiamo già parlato della moda *green* nel numero verde della nostra rivista. Oggi vi propongo un nuovo spunto di riflessione riguardante l'ecosostenibilità nell'ambito del fashion: voglio mostrarvi cosa succede quando la natura incontra l'*haute couture*, non soltanto traendone ispirazione, ma utilizzandone i materiali per dar vita a tessuti da cui ricavare le collezioni da portare direttamente in passerella.

Da perfetta amante della natura, della stagione autunnale e della moda, ne sono rimasta assolutamente affascinata.



Sto parlando di **Wood**, la sfilata di **Caterina Moro** per la **Collezione Fall Winter 20/21**, presentata sulle passerelle del Guido Reni District ad Altaroma. **Wood**, ovvero legno, è inteso proprio come la materia prima e la scoperta della sua lavorazione rispettosa dell'ambiente ed ha dato il via all'ispirazione per ogni creazione; allo stesso tempo, è inteso come la suggestione carezzevole dell'impressione di una passeggiata nel bosco in autunno, tra il fruscio croccante del *foliage* e l'aria scaldata dalle luci morbide. Ogni cosa richiama il "*Komorebi*", termine giapponese che rievoca appunto quell'effetto particolare che la luce del sole crea filtrando attraverso le foglie degli alberi.

La collezione ricorda, infatti, una bucolica passeggiata nel bosco, durante la quale ad ogni falcata delle modelle sulla passerella sembra quasi di udire il crepitio del manto autunnale sprigionato dai passi nel bosco, accompagnato sullo sfondo da leggiadri cinguettii, scrosci d'acqua e note al pianoforte. Le foglie, tagliate al laser su sottilissimi top in fibra di legno, si vanno poi a posare altrove, su abiti e gonne. Ramificazioni intrecciate e forme fluide di organza, velluto, seta, cachemire, raso, denim ed eco-pelle hanno i colori autunnali di terra bruciata, tabacco, castagna, senape e pervinca abbinati con delicatezza al bianco e all'azzurro.

Una palette calda, dunque, in cui non mancano tocchi di tonalità pastello: troviamo un celeste

che ricorda le variazioni cromatiche del cielo, presente nei *long dress* e nei completi blusa e pantaloni ampi e fluttuanti, fino ad arrivare alle gonne, estremamente *long*, che donano uno stile incantato ed innovativo all'intera collezione. Ritroviamo ancora i riferimenti ai boschi nelle *texture* corteccia e nel *plissé* foglia declinati su materiali quali il raso, l'eco-pelle ed il denim, tutti arricchiti di ricami e frange, realizzati interamente in legno. La **Collezione Wood Autunno/Inverno 2020/21** firmata Caterina Moro è totalmente *green* nell'utilizzo dei tessuti, nelle stampe di ispirazioni *nature*, nonché nell'uso delle tinte bio. Una definitiva scelta, quella verde, che fa onore alla designer romana, dotata da sempre di una sensibilità fuori dal comune. Grazie alla collaborazione con l'azienda italiana **Blue Italy**, Caterina ha scoperto il legno che da frammenti scartati dall'industria automobilistica diventa quasi un tessuto e che, laserato, diventa un decoro: legni riciclati certificati per lavorazioni dedicate e delicate, questa è la sostanza di cui son fatte le frange che danzano dagli orli, i top e le gonne da cui le foglie sembrano volare via.

A proposito di tessuti, anch'essi son sostenibili: grazie alla collaborazione con la piattaforma **Wastemark**, quelli che diventano bellissimi abiti, in origine sono scarti di magazzino di grandi aziende, rielaborati e stampati con tinture completamente biologiche. E, a proposito di stampe: ogni dettaglio che la natura disegna Caterina lo trasla nelle creazioni e ne crea texture,

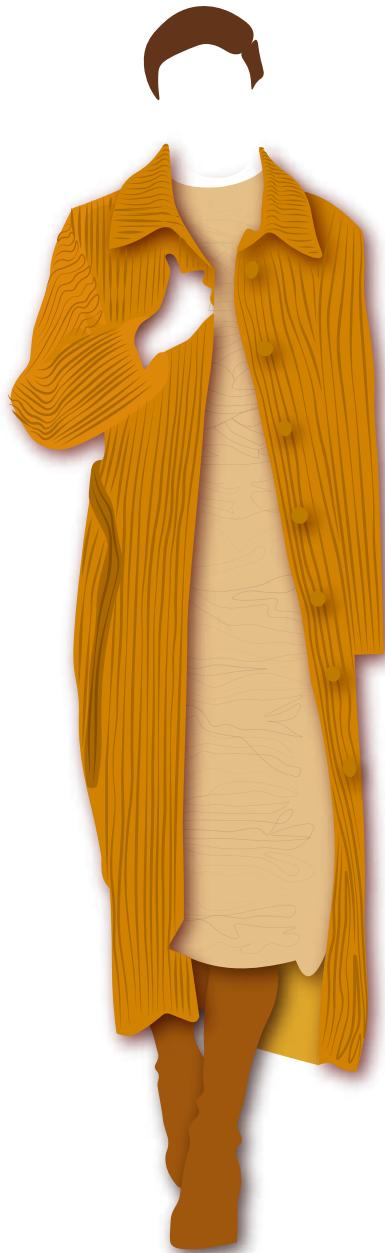


motivi, decori, come le immagini che ricordano i profili delle fronde guardate a naso in su e gli occhi pieni di luce o come le venature che percorrono il completo blusa e pantalone, il trench raffinato e le ariose gonne *plissé* che rievocano le storie scritte sulle cortecce degli alberi. Anche questa è frutto di un'altra sinergia eccellente italiana con l'azienda **Omnia piega** che consente a Caterina di continuare a plasmare immaginari con la sua amata plissettatura, lavorazione che dà respiro vitale e leggerezza al tessuto. Tutto, pericò, nasce ed è fatto in Italia e tutto nella collezione *Wood* narra la bellezza confortevole della natura autunnale: anche la maglieria in *mohair*,

altro orgoglio, con uno speciale punto gofrato ricrea l'effetto tridimensionale, soffice come una nuvola. E ancora, c'è il velluto floccato color lime che con i riccioli somiglia all'astrakan. Ad evidenziare il richiamo alla natura, gli accessori: da lunghi *chandelier* a forma di foglia, alle *clutch* in legno di **Virginia Severini**, capsule in pervinca e marrone, dalla texture in corteccia.

È una donna elegante e sofisticata quella che viene presentata in passerella, con linee morbide offerte dai tessuti in velluto e cachemire e caratterizzata dalla raffinatezza della seta e del raso che le donano quel gusto demi-couture letto in chiave contemporanea: un lusso quotidiano estremamente riconoscibile.







BODY PAINTING ART

La **body painting art** o pittura corporale è un'arte antichissima, eppure così attuale. Un'arte che stupisce, spettacolare e di forte impatto. Un'arte che per essere perfetta ed impeccabile deve unire capacità tecnica, creatività e fantasia e la particolarità di questo tipo di pittura è la sua durata temporanea.

Adesso entriamo nel suo affascinante mondo e scopriamola in tutto il suo splendore.

Essa esiste fin dall'antichità. Veniva utilizzata in maniera decorativa per lo più: aveva scopo religioso o cerimoniale o sessuale per cui si attirava l'attenzione sul proprio corpo arricchendolo di colori, era utile per intimidire il nemico durante le battaglie, per mimetizzarsi durante la caccia.

Tra le più antiche popolazioni ricordiamo gli aborigeni australiani che, dal 60.000 a.C., si dipingevano il corpo e si procuravano cicatrici. Ricordiamo anche gli Egizi che utilizzavano la pratica di colorare i corpi sia per i vivi sia per i defunti. E ancora ricordiamo i nativi americani, detti dagli europei Pelle Rossa, in quanto facevano uso della pittura corporale. Si dice che ai morti venisse colorato il viso di rosso per rimediare al pallore cadaverico.

Per effettuare la colorazione del corpo, questi popoli utilizzavano colori di origine naturale e minerale come la creta, il gesso, l'ocra (più difficile da reperire), i succhi delle foglie, i frutti delle piante.

Ad ogni colore utilizzato attribuivano un significato diverso: al rosso il coraggio, al blu la calma e la tranquillità, al giallo la gioventù che implica intelligenza e speranza,

al viola la superiorità (allora il colore era destinato ai sovrani), al nero il mistero ed il buio, al bianco la purezza, al grigio la saggezza e la conoscenza. Alcuni dei significati sono stati tramandati fino ad oggi.

La body painting art moderna che oggi viene associata ed utilizzata insieme ad altre forme artistiche, come la fotografia, il video e l'esibizione, ha origine nel 1933 quando, alla Fiera Mondiale di Chicago, Max Factor e la sua modella che egli truccò interamente con un nuovo cosmetico vennero arrestati per disturbo alla quiete pubblica. La tecnica venne molto usata anche negli anni '60 dal movimento hippy.

I colori utilizzati non son più solo quelli naturali, ma ad essi si aggiungono colori sintetici atossici e non dannosi per il corpo su cui vengono applicati.

I colori utilizzati per quest'arte possono essere applicati attraverso l'uso delle dita, di pennelli e spugne imbevute d'acqua (materiali utili per effettuare sfumature), ma anche attraverso l'uso di pennarelli i quali, avendo una punta sottile, sono utilizzati per fare disegni e dettagli su superfici del corpo più piccole. E' utilizzato anche l'aerografo per spruzzare la vernice ed ottenere un effetto dai contorni meno definiti e più sfocati. Per applicare la colorazione sul corpo dei modelli, inoltre, specialmente se si è alle prime armi come body painter, possono essere usati nastro ade-

sivo (per disegni geometrici) e stencil da posizionare sul corpo.

Vi sono vari tipologie di colori: i colori ad henné, di origine naturale, di una durata di circa una o due settimane; quelli ad acqua che hanno una durata di qualche ora e spariscono completamente dopo la doccia; il lattice liquido utilizzato sul corpo come una seconda pelle su cui, una volta applicato, possono essere utilizzati anche prodotti che generalmente risulterebbero nocivi per il corpo; infine, gli acrilici e i colori a tempera. Questi ultimi non vengono più molto usati in quanto, nonostante appena stesi facciano un bellissimo effetto, esso dura poco: una volta asciutti, infatti, i colori a tempera si sfaldano e si staccano formando delle scaglie.

Un altro tipo di colore utilizzato per realizzare un body paint è l'inchiostro fluorescente. La particolarità di quest'ultimo implica che i suoi pigmenti siano fluorescenti sotto la luce UV e creino un effetto luminoso visibile solo al buio. Un esempio di utilizzo di questo tipo di colore è presente del video di *I gotta feeling* dei Black Eyed Peas.

Altra particolarità della body painting art sono le protesi che si possono aggiungere: si tratta di lenti a contatto, ciglia, unghie e denti finti, orecchie allungate, ferite, ustioni, calotte per la testa, insomma vere e proprie protesi da applicare.

La colorazione può riguardare tutto il corpo, come soltanto il volto (colorazione utilizzata da gruppi musicali come i KISS), come soltanto le mani che, se colorate e posizionate in un certo modo, possono raffigurare interi animali.

Una volta definita questa tipologia di pittura, scopriamo gli artisti che si sono distinti.

In Italia, **Johannes Stoetter**, vivendo in un paesino tra le Alpi, per le sue opere si ispira alla natura.



Link video Body painting rana:
<https://www.youtube.com/watch?v=6d6cJu9dagg>



Link body painting camaleonte:
<https://www.youtube.com/watch?v=ut4JRLiLvU>

Guido Daniele cominciò a lavorare come illustratore iperrealista e poi negli anni '90 si dedicò alla body painting art. Di lui ricordiamo il progetto delle mani trasformate in animali.



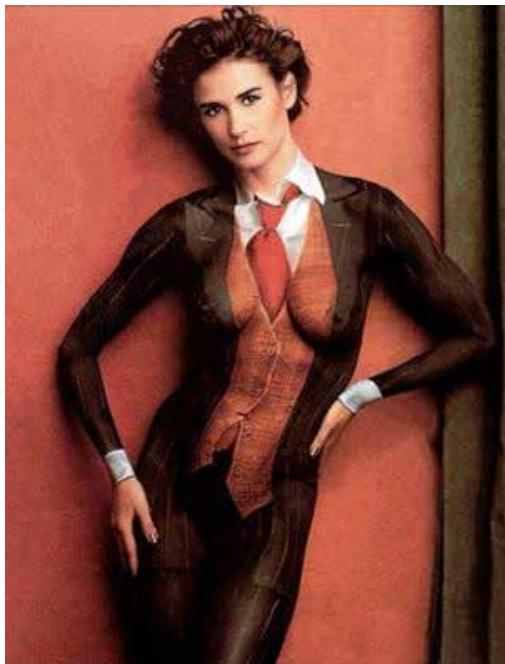
Marzia Bedeschi è una pittrice e body painter pluripremiata nel 2016 con il primo posto al campionato italiano di body painting, nel 2017 con l'argento al Campionato Mondiale e nel 2018 con l'oro al World Bodypainting Festival nella categoria Professional.



Infine, **Elena Tagliapietra** collabora specialmente con il mondo della moda.



All'estero, invece, si fanno largo **Joanne Gair** di cui ricordiamo soprattutto il body paint su Demi Moore fotografato da Annie Leibovitz per la copertina di Vanity Fair.



Claudia Sahuquillo è un'artista spagnola che ha recentemente collaborato con il marchio Desigual.

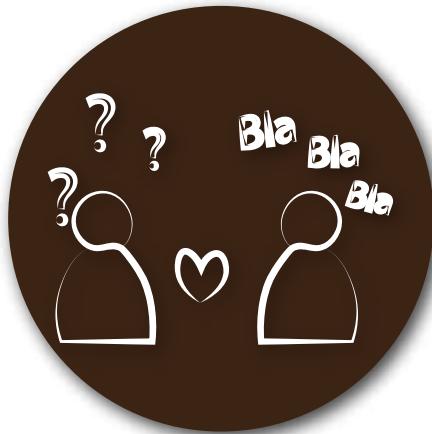


Una delle modelle che si fece tanto notare nell'ambito della body painting art fu Veruschka, famosissima per il suo talento camaleontico. Una serie molto famosa che ritrae **Veruschka** come modella di body painting è Trans-Figurations degli anni '70, creata con Holger Trülzsch, in cui sono rappresentati mimetismi surreali, ma anche cambi di identità con abiti maschili dipinti sul corpo nudo.



Sperando che questo argomento vi abbia appassionato almeno un po', vi saluto!

Fran



TEINTERVISTO - EPISODIO 7 PT.1

Ciao, cari lettori. E ciao, Ludo. Oggi intervisteremo una di noi della Redazione sul suo sport: la **pole dance**. Cominciamo!

F: “La pole dance è uno sport diverso da quelli che siamo abituati a far di solito, ma che pian piano sta prendendo piede, sgretolando i pregiudizi che adombrano questo tipo di arte del corpo. Anche tu hai avvertito dei pregiudizi?”

L: “Penso di sì, la maggior parte delle persone crede che la pole dance sia limitata agli spogliarellisti, ma non è affatto così. Perché le ballerine di pole siano guardate in malo modo? Non stiamo parlando di spogliarelliste,

ma di semplici ballerine. Eppure, le due definizioni sembrano corrispondere l'una all'altra. Magari per il fatto che ci si esibisca in un costume a 2 pezzi o per il fatto che questa tipologia di danza possa essere identificata come più sexy rispetto ad altre?”

Nel momento in cui sono entrata in classe, mi sono resa conto di quanto le persone possano essere ignoranti.”

F: “Qual è stata la tua prima impressione riguardo questo tipo di danza?”

L: “Entrata in sala, sono stata accolta da specchi, muri colorati, luci ed ovviamente dall'istruttrice: esattamente tutto ciò che puoi trovare in qualsiasi palestra o sala di danza. Per quanto concerne l'attrezzatura, sono impiegati tre pali pronti per danzare e tappetini protettivi. La lezione è iniziata con una varietà di esercizi di stretching ed esercizi di



forza, comunque niente di esageratamente fuori dall'ordinario.

Dopo circa 30 minuti di stretching ed attivazione dei muscoli del core, delle braccia e della schiena, eravamo pronti per ballare.”

F: “Pensi sia uno sport per tutti oppure prettamente femminile o giovanile?”

L: “Mi son guardata intorno ed i compagni di classe erano tutte persone normali, ugualmente nervose, chi con più esperienza, chi meno, uomini e donne di diversa età.”

F: “Durante la prima lezione, una volta fatto il riscaldamento, avete proseguito tutti insieme o vi hanno separato in base al vostro livello di preparazione? Qual è stato il primo esercizio?”

L: “Siamo stati suddivisi in tre gruppi: easy, medium and hard level.

Il primo esercizio? Arrampicata sul palo: la forza necessaria per braccia e gambe è grande, per non parlare del fatto che in una delle successive lezioni avremmo dovuto reggerci solo con le gambe, a testa in giù, a distanza di metri dal pavimento.”

F: “Quali sono state le tue sensazioni durante gli allenamenti?”

L: “È stato un allenamento sorprendentemente fantastico, la lezione è stata davvero stimolante.

Non solo mi sentivo forte, mentre mi sollevavo su un palo, ma sentivo anche il mio corpo aggraziato.

Oltre ad esplorare il mio corpo ed acquisirne sicurezza, ho imparato che la pole dance non deve essere sexy, se non vuoi che lo sia. Ci sono stili in cui non devi assolutamente ballare in modo provocatorio: se vuoi abbracciare il suo lato sexy, tuttavia, è possibile anche questo.

Non ho avuto la possibilità di partecipare a molte lezioni, sospese a causa del COVID-19. È una bellissima esperienza, vorrei sicuramente consigliarla a molti.”

Grazie, Ludo, per la tua testimonianza. Spero potrai riprendere presto con le lezioni di pole dance e che tu sia riuscita ad ispirare qualcuno, a far venire voglia di avvicinarsi a questa danza così impegnativa, ma soddisfacente.

L'intervista finisce qui: un bacio a tutti!

Alla prossima,
Fran



TEINTERVISTO - EPISODIO 7 PT.2

Vi presentiamo Chiara, *La ricamatrice del legno* di **@spisiddadesign**, artigiana creatrice di oggetti in legno, come borse, orecchini, cornici, ecc.

F: “Benvenuta, Chiara, tra le pagine del nostro magazine.

Parliamo un po' del tuo mondo creativo.

Ti piace definirti *La ricamatrice del legno*: come mai?”

C: “Sì, esatto, mi piace definirmi *La ricamatrice del legno*. Penso sia il modo migliore per presentarmi e per incuriosire chi sbircia la biografia della mia pagina: è la sintesi perfetta del mio lavoro e della mia passione, perché ciò che faccio è ricamare sul legno.”

F: “Legno e filo è un'idea innovativa: come ti è venuta in mente?”

C: “Legno e filo per me sono poesia: strano pensarli assieme, sono l'esatto opposto, uno duro e resistente, l'altro sottile e delicato. Ritengo sia la rappresentazione del modo in cui le diversità possano andare d'accordo ed essere complementari, come lo Ying e lo Yang.

Alla fine, la loro sintesi è unicità!”

F: “Che rapporto hai con questi due materiali?”

C: “Penso che questi materiali mi rappresentino: il legno potrebbe essere la corazza esterna che mi protegge, mentre il filo morbidando la mia anima. Spesso e volentieri, infatti, evito di mostrare la mia fragilità, creando attorno a me una corazza forte!

Quindi, sì, il legno ed il filo sono la sintesi del mio essere.”

F: “Da chi o da cosa sei stata ispirata?”

C: “Nasce tutto dall'esigenza di fare qualcosa di bello, di fare qualcosa che mi appassiona. Sono sempre stata attratta dallo studio dei materiali e da come essi possano unirsi e prendere vita in qualcosa di nuovo; allo stesso tempo, sono legata alle tradizioni, ai ricordi della nonna che mi faceva vedere i corredi ricamati, alla mamma che dipinge quadri e cuce vestiti. Il mio lavoro è la fusione tra il vecchio ed il nuovo, tra la tecnologia e la manualità. L'ispirazione nasce dalla passione.”

F: “Le meraviglie che crei sono per lo più borse: come le realizzi?”

C: “Il processo per realizzare le borse è stato lungo, perché ho dovuto sperimentare diverse tecniche, prima di trovare quella attuale. Inizialmente mi facevo aiutare da un falegna-



me, adesso, invece, grazie all'aiuto di determinate macchine posso fare tutto da sola. L'idea di una borsa parte sempre da un disegno che poi viene trasformato in disegno tecnico, così da permetterne la lavorazione. Una volta pronto, il materiale viene assemblato, limato, trattato con diversi prodotti, ricamato ed alla fine foderato. Ovviamente non posso svelare tutti i miei trucchetti, sarebbe come se lo chef svelasse l'ingrediente segreto di una buonissima ricetta.”

F: “Qual è il tuo processo creativo?”

C: “Ciò che più mi aiuta nella realizzazione e nella progettazione dei manufatti è la ricerca: mi piace poter guardarmi intorno, vedere cosa potrà essere di tendenza, immaginare nuovi prodotti, sperimentare con i materiali. Solitamente, fare lunghe passeggiate in mezzo ad i campi mi aiuta a riflettere, non sempre durante questo processo le idee sono chiare; poi, tutto d'un tratto, l'ispirazione arriva di notte, nel momento in cui chiudo gli occhi, e compaiono scorrendo davanti a me le immagini.

Purtroppo, non le ricordo tutte, però riesco a realizzare ciò che mi resta più impresso!”

F: “Cosa vuoi raccontare attraverso le tue borse?”

C: “Le mie borse sono frutto di ricordi incon-





sci, perciò raccontano della me più profonda; sono anche frutto di tradizioni, come la collezione *Ex voto*, realizzata pensando alla mia regione natale, la Calabria, luogo folcloristico e colorato ricco di tradizioni.

Le borse che realizzo raccontano anche le mie clienti, racchiudono i loro ricordi, i loro pensieri ed i loro desideri! È così che nascono le borse personalizzate.”

F: “Quali altri accessori realizzi?”

C: “Principalmente, realizzo borse di legno ricamate; tuttavia, mi piace realizzare periodicamente collezioni diverse di orecchini, quadretti, targhe, cornici per foto, tutto rigorosamente in legno!”

F: “Tutte le tue creazioni sono pezzi unici o li riproduci più volte e sono personalizzabili o i disegni li stabilisci comunque soltanto tu?”

C: “Di norma, sono pezzi unici perché l'artigiano non permette di realizzare un manufatto identico all'altro, quindi il cliente sa che il pezzo che riceverà, anche se fa parte di una collezione come *Ex-voto* o *Circus* o *Amazzonia*, sarà unico e solo. Ogni pezzo può anche essere personalizzato, magari con l'incisione di una frase o di un nome.

Esistono anche le borsette personalizzate, quelle che realizzo insieme al cliente: in questo caso, è proprio la persona che mi descrive la propria borsa dei sogni scegliendo

do la forma, il colore, il ricamo, i colori da utilizzare ed eventuali incisioni.

La borsetta personalizzata è unica, ne esisterà solo ed esclusivamente un pezzo in tutto il mondo.

Inoltre, tengo a sottolineare due fattori fondamentali su cui si basa @spisidda, ovvero **EREDITARIETÀ** e **PERSONALIZZAZIONE**.

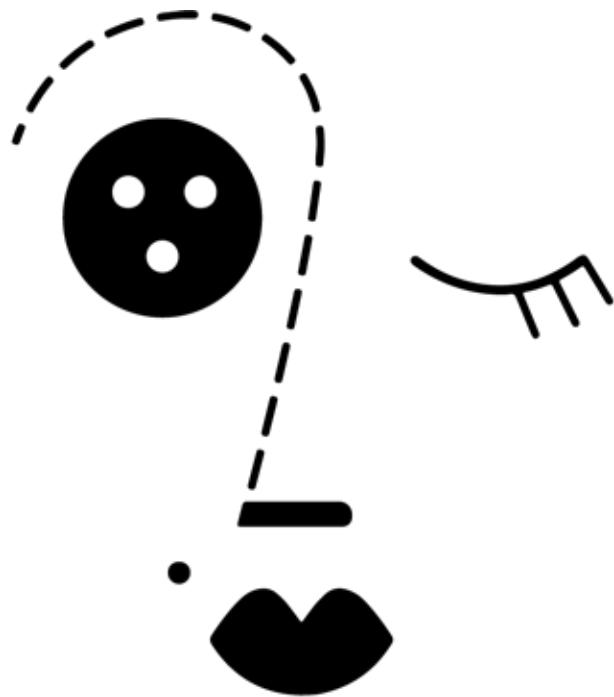
Come dicevo, tutte le borsette *spisidda* offrono l'opportunità di essere personalizzate: questo processo rende ancora più prezioso il pezzo finale. Mi piace pensare che le borsette *spisidda* possano essere tramandate da madre in figlia, come oggetti di valore, come fossero gioielli da integrare nella storia di famiglia. In fin dei conti, la borsa è lo scrigno dei segreti di noi donne, è un'amica fedele sempre al nostro fianco durante ogni avventura!"

L'intervista termina qui, Chiara.

Un abbraccio da tutta la Redazione di Arte Zoom Magazine!

Ecco il link della pagina Instagram di Chiara: date un'occhiata e seguitemela nel suo progetto. <https://www.instagram.com/spisiddadesign/>





SPISSIDDA

Design

CONCLUSIONE MARRONE – IL MARRONE NELLA STORIA DELL'ARTE



Il marrone è un colore creato in pittura dalla combinazione di rosso, nero e giallo o rosso, giallo e blu.

Possiamo trovare il colore marrone in natura, nel legno, nel suolo, nel colore dei capelli, nel colore degli occhi e della pelle. È associato a semplicità, rusticità e povertà. Tuttavia, pare sia il colore meno preferito dal pubblico.

Facciamo insieme un breve salto nel passato: fu utilizzato nei tempi preistorici, poi dagli antichi greci e romani che producevano un inchiostro bruno-rossastro (usato nel Rina-

scimento da Leonardo da Vinci, Raffaello ed altri artisti).

Nell'Antica Roma, il termine con cui venivano identificati i plebei era "pullati" che significa letteralmente "quelli vestiti di marrone".

Nel Medioevo, i monaci dell'ordine francescano vestivano tuniche di color marrone per manifestare umiltà e povertà.

Risulta difficile trovare pigmenti di marrone scuro risalenti al periodo medievale, perché i favoriti erano il rosso, il blu ed il verde.

Con l'arrivo della pittura ad olio nel Quattrocento, il marrone cominciò ad essere più presente nelle tavolozze degli artisti. Durante il Rinascimento, gli artisti usavano fin quattro pigmenti di marrone diversi.



Fra il XVII ed il XVIII secolo, **Caravaggio** e **Rembrandt Van Rijn** usarono i vari pigmenti marroni per creare effetti di chiaroscuro grazie ai quali il soggetto appariva dall'oscurità. Rembrandt cominciò ad utilizzare il nuovo pigmento marrone, chiamato *terra di Cassel* o *terra di Colonia*, un colore naturale della terra composto da oltre il 90% di materia organica; fu usato da **Rubens** ed **Anthony van Dyck**, motivo per cui successivamente divenne noto come *Van Dyck Brown*.



Tra gli artisti francesi del XIX secolo che non apprezzavano il marrone, fece eccezione **Paul Gauguin** con i celebri ritratti del popolo e dei paesaggi della Polinesia francese.

Ecco qui alcune delle più celebri opere degli artisti sopra citati.

Lasciandovi immergere nel mondo dell'arte, vi salutiamo e vi abbracciamo dandovi appuntamento al prossimo numero!

La Redazione di Arte Zoom Magazine

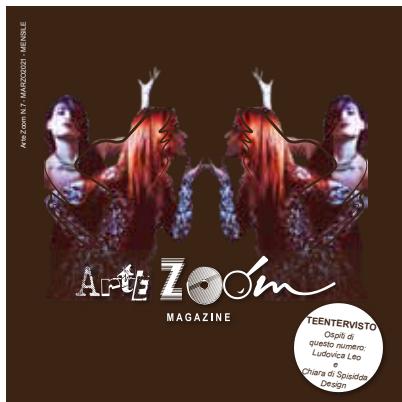


BIBLIOGRAFIA

- <https://www.alchimiadellepietre.it/significato-colore-marrone/>
- <https://www.alchimiadellepietre.it/significato-colore-marrone/>
- <https://www.giornaledipsicologia.it/il-significato-dei-colori-il-marrone/>
- <https://www.lucacoladarci.it/il-marrone.html>
- <https://www.storiedicanzoni.it/2018/02/25/elton-john-your-song/>
- <https://ivl24.it/tellmerock-i-cinquantanni-di-your-song-linno-allamore-firmato-sir-elton-john/>
- https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/moda/2020/01/25/altaroma-caterina-moro-ricamo-il-legno-e-uso-tinte-bio_01d1c83e-bc34-4387-b626-e652d2394a13.html
- <https://www.altaroma.it/it/blog-it/caterina-moro-la-collezione-wood-fall-winter-20-21/>
- <https://velvetmag.it/2020/01/25/caterina-moro-wood-la-mia-collezione-nasce-dal-legno-intervista/?amp=1>
- <http://www.inliberta.it/tra-etica-ed-estetica-la-demi-couture-di-caterina-moro/>
- <https://www.stefanoguerrini.vision/caterina-moro-wood-dal-bosco-al-decoro-il-legno-e-il-nuovo-passo-sostenibile>
- <https://www.farecentronews.com/?p=6310>
- <https://www.didatticarte.it/Blog/?p=2461>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Pole_dance
- <https://www.melarossa.it/fitness/sport/pole-dance/>
- <https://www.castellodirivoli.org/mostra/giuseppe-penone-incidenze-del-vuoto/>
- <https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/giuseppe-penone-incidenze-del-vuoto-arte-e-natura-indivisibili>
- <https://www.artwort.com/2017/05/24/arte-la-natura-rivelatrice-intervista-a-giuseppe-penone/>
- CARLO COLLODI, *Pinocchio. Storia di un burattino*, Milano, La Margherita, 2006
- <https://ricette.giallozafferano.it/Torta-al-latte-caldo-e-cacao.html>

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Adriana Angrisani **8-9**

Francesca Paone **32-33; 34-36;**

41-42-43-44-45; 46-48; 50-52-53-54

Chiara Incarbona **10-11-13-14; 23-24;**

29-30; 56-57

Ylenia Azzaro **15-17-18**

Maria Cristina Paone **19-20-21-22; 37-38-39**

Elisabetta Cacia **26-28**

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone **16 "Your Song"**

Ludovica Leo **25 "Chocolat";**

27 Pole dance

Francesca Paone **12 "Pinocchio";**

30-31 Torta al latte caldo al cacao;

37-39-40 "Wood"

Italia Mandaglio **35 bozza della sedia Thonet**

Immagini scaricate dal web **8; 10; 13; 14; 20;**

21; 22; 23; 33; 43; 44; 45; 47-49 (foto concesseci da Ludovica Leo); **51-52-53-54-55**

(foto concesseci da Chiara di [@spisiddesdesign](#)); **56; 57.**

Grafica e impaginazione:

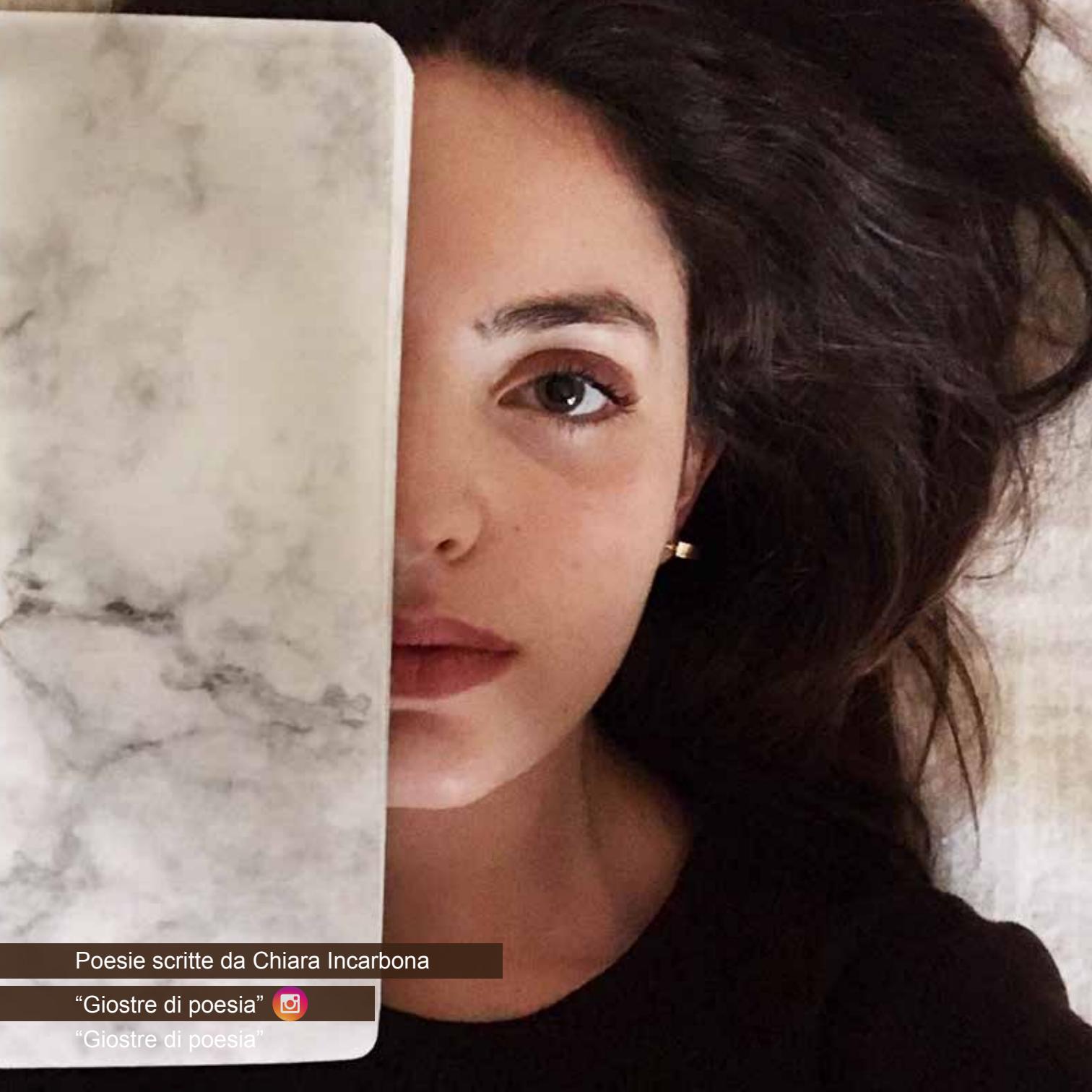
Francesca Paone

Icone Rubriche:

Francesca Paone



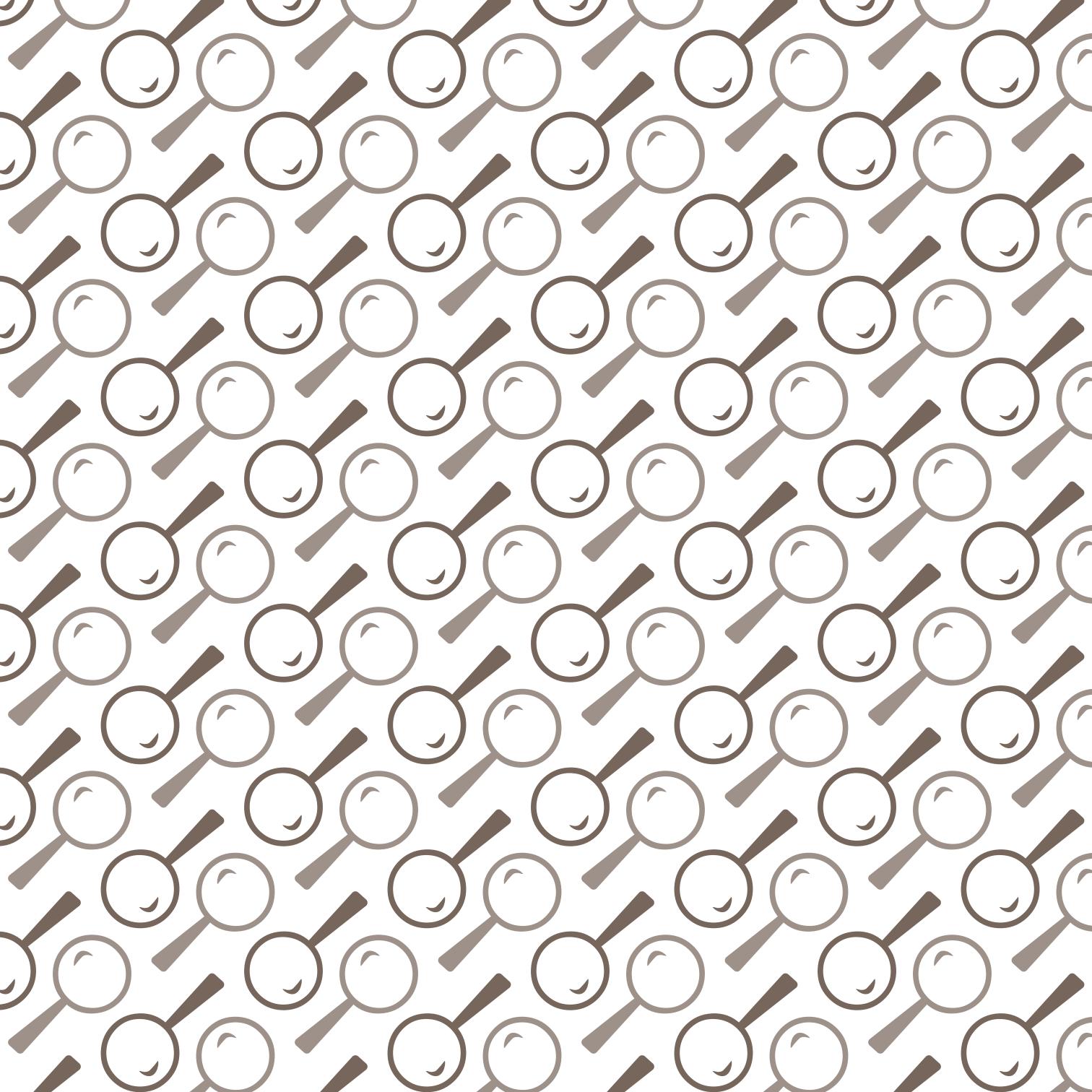
@GIOSTREDIPOESIA

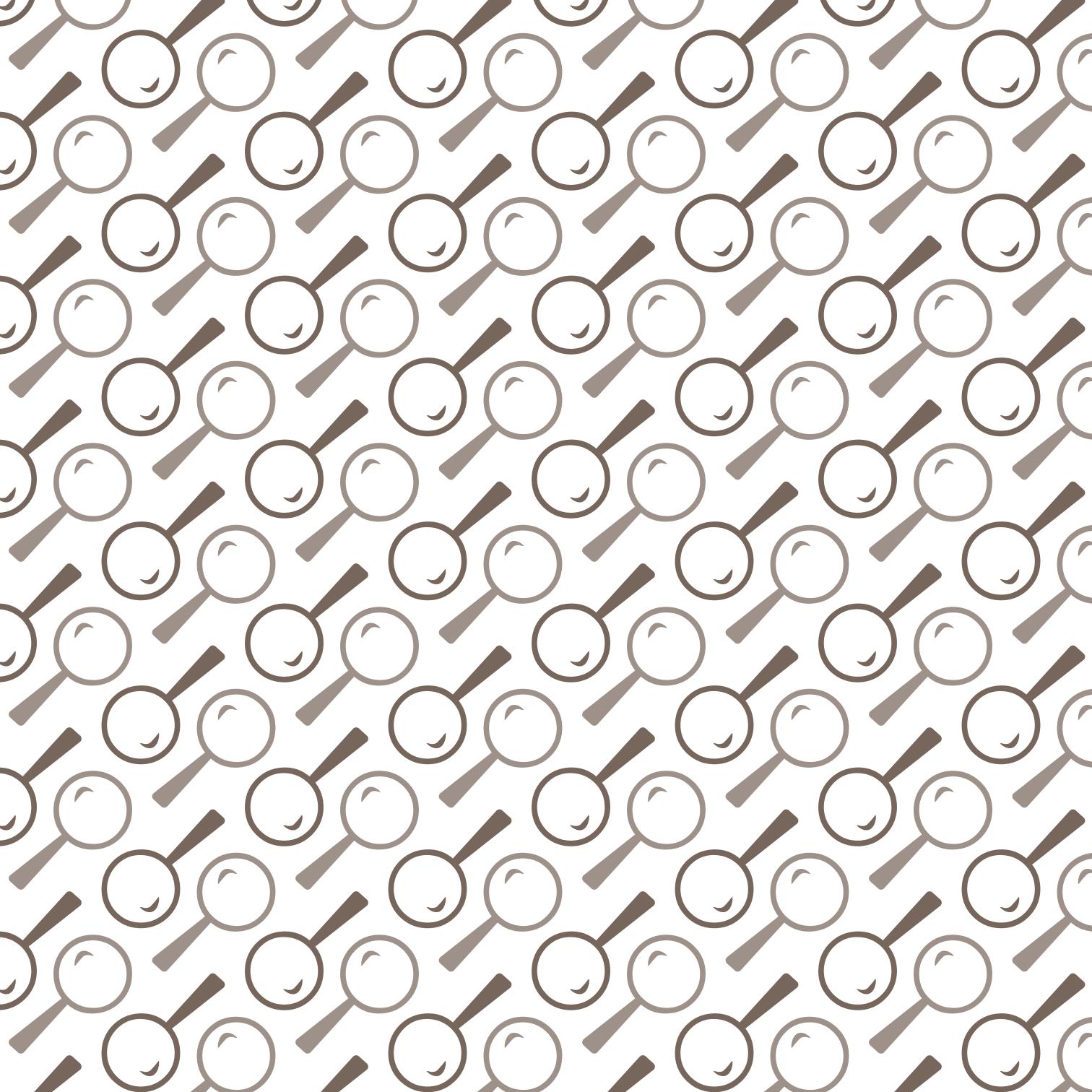


Poesie scritte da Chiara Incarbona

“Giotre di poesia” 

“Giotre di poesia”







magazineartezoom@gmail.com